Anno XII. TORINO, Venerdì 22 Novembre 1878 Num. 322.

GAZZETTA PIEMONTESE

Franger, non flectar

PREZZI D'ASSOCIAZIONE — Anno Sem. Trim. — Per Torino e tutto il Regno d'Italia franco per Posta L. 22 — 12 — 6 50; Torino (all'Ufficio di distribuzione) L. 18 — 9 — 4 50.

Francia, Svizzera, Gran Bretagna, Spagna, Portogallo, Germania, Russia, Belgio, Danimarca, Turchia, Grecia, Romania, Egitto, Tunisi e Barberia . . . Anno L. 37 Sem. 20 Trim. 11. Stati Uniti . . . 48 . 25 . 14. Repubblica Argentina e Uruguai . . 54 . 27 . 15.

Le Associazioni si ricevono alla Tipografia ROUX E FAVALE, Piazza Solferino. Provincia con mandati postali affrancati. Fuori Stato alle Direzioni postali. Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere anticipato.

Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese. Inserzioni 25 Cent. per linea o spazio di linea. (La Direzione non restituisce i manoscritti che riceve). Si pubblica tutti i giorni compreso le Domeniche. Un num. sep. cent. 5. — Un num. arretr. cent. 10.

TORINO, 22 NOVEMBRE 1878.

ITALIA

L'ATTENTATO E LA STAMPA ITALIANA.

Il *Diritto* si preoccupa della tendenza funesta, che già si vede spuntare, a far risalire alle nostre libertà la responsabilità del reato, e così protesta:

« Noi respingiamo indignati la stolta accusa. — La libertà non è ispiratrice di delitti o di turpitudini, ma di forti e salutari virtù. No, non è la libertà che ha armato la mano scellerata, come non è la libertà che ha armato la mano dei regicidi di cui è tristemente ricca la storia delle nazioni d'Europa.

« Chi ricorre all'assassinio è la plebe settaria, che disprezza le idee, l'individuo che non ha fede nel progresso, la belva a figura umana che segue l'istinto e ignora la ragione. I regicidi si trovano nelle classi degli ignoranti, degli spostati, dei fanatici delle Chiese e delle sètte, dei pervertiti di mente o di cuore: non mai nelle file degli uomini che hanno il culto delle libere istituzioni e che nel sentimento dei doveri attingono la coscienza dei diritti.

« E, pur troppo, queste infauste e sacrileghe manifestazioni delle aberrazioni umane si manifestano così in Italia come presso le altre nazioni d'Europa, qualunque ne siano le istituzioni, e qualunque ne sia il grado di civiltà. »

Il *Diritto* attribuisce il delitto ad una corrente malsana che attraversa l'Europa e che produce i suoi malefici effetti in quelle regioni ed in quegli animi su cui l'ignoranza, e più che l'ignoranza, l'istruzione corrotta e insufficiente, la degradazione della miseria e la putrida atmosfera operano con efficacia pervertitrice.

Invita tutti gli Italiani a raccogliersi più strettamente che mai intorno al Trono nazionale. « Mostriamo — esso dice — ai nemici delle nostre istituzioni che noi siamo il numero, noi siamo la legge, e, se è necessario, noi siamo la forza, perchè siamo la nazione. »

***

Il *Popolo Romano* attribuisce l'attentato ad una congiura internazionale.

« In questa perturbazione dell'animo corre alla mente di tutti la triste osservazione come in meno di tre mesi la vita di tre Sovrani in Europa sia stata messa ad estremo pericolo.

« È impossibile il non vedere una terribile connessione fra gli attentati di Berlino, di Madrid e di Napoli.

« Esiste adunque in Europa una vasta associazione che, per raggiungere le sue utopie sociali e politiche, non rifugge dal tradimento e dall'assassinio.

« E contro questa associazione non premunisce l'aver combattuto per la patria, l'aver fondato la libertà dello Stato e l'unità della nazione.

« Questi grandi meriti paiono invece essere anzi un'istigazione a premeditare e commettere con maggiore frequenza e ferocia il delitto. »

Quel giornale non sa capire come in simili contingenze, ripetute con tale calcolo e premeditazione, si possano ancora nutrire certe utopie di libertà illimitata del diritto di associazione.

***

Il *Bersagliere* ammira specialmente il contegno eroico del Re nell'attentato, e ne fa questo giusto elogio:

« Questo Re che, sorpreso da un assassino, para col braccio sinistro un colpo che, diretto al suo cuore, era diretto al cuore di tutta la nazione, mentre con l'altro fa egli stesso vendetta dell'assalitore, questo Re è il degno figlio di Vittorio Emanuele.

« Egli conserva con la sua vita la vita della patria; egli vendica col suo braccio le offese che, fatte a lui, alla patria son fatte; e quando si pensa alla distanza che corre tra il luogo del misfatto e la Reggia, al cammino lunghissimo ch'egli ha percorso, calmo, ringraziando, sorridendo, senza che la gente, ammassata per le vie, affollata sui balconi, pensile dai tetti, avesse potuto leggere sul suo volto, su quello della sposa, su quello del figlio diletto la benchè minima emozione, e avesse potuto aver sentore di ciò che poco innanzi era accaduto, dall'animo prorompe un grido che saluta nella Casa di Savoia la stirpe dei forti, e si afferma attonito e rispettoso innanzi al fenomeno, che non ha pari, di questo coraggio ereditario di razza, che si trasfonde fino in una donna, fino in un bambino! »

Il *Bersagliere* si preoccupa anch'esso della necessità di severe misure.

« Il sentimento di riprovazione s'è dunque manifestato con una vivezza e un'inesorabilità di cui l'uomo di Stato ha il debito di tener conto; questo sentimento occupa, nella coscienza italiana, un posto quasi eguale a quello della venerazione e dell'affetto che circonda la Dinastia.

« Esso insegna a tutti che il pugnale dell'assassino ha rinsaldato, se ancora era possibile, i legami che stringono la Dinastia di Savoia al Paese; ma insegna altresì che questo Paese non tollera debolezze, equivoci, transazioni, concessioni ogni qual volta il principio fondamentale dell'unità e della libertà, che è tutta una cosa con la Monarchia costituzionale fondata da Vittorio Emanuele, possa apparire anche lontanamente vulnerato. »

***

La *Libertà*, foglio di Destra, ha consacrato a Benedetto Cairoli un linguaggio nobile ed elevato. Il *Diritto* ha segnalato l'articolo perchè è l'espressione di uno di quei giornali che portano nell'Opposizione quelle consuetudini di lealtà e di giustizia che dovrebbero essere sempre la legge della stampa liberale.

Lo riproduciamo anche noi:

« La storia d'Italia che già contiene tante pagine per la famiglia Cairoli e pel suo illustre superstite, Benedetto, ve ne ha aggiunta un'altra. Il suo nome, già caro alle genti italiane, or si è fatto carissimo; la sua persona, amata da quanti hanno cuore ben fatto, ora è poco men che sacra agli Italiani.

« Il soldato valoroso delle guerre d'indipendenza, colui che ha affrontato tante volte la vita sui campi di battaglia, l'ha esposta coraggiosamente per la salute del Re.

« Strano a dirsi! Anche in mezzo ad un atrocissimo fatto, anche di fronte ad un esecrando delitto, la Monarchia italiana è apparsa circondata dal popolo italiano; il rappresentante dell'una ha corso pericoli uguali al rappresentante dell'altro. Cairoli, presidente del Consiglio dei ministri designato dalla volontà nazionale, ha fatto scudo del suo petto al Re eletto dai plebisciti.

« La figura dell'inclito patriota grandeggia pel nuovo fatto; pel grande servigio reso al Re ed alla patria. La storia delle antiche monarchie ricorda nomi di famiglie nobili, ad esse legate, traverso i secoli da inalterabile affetto. Era naturale che in Italia una famiglia di popolo così si legasse a Casa Savoia.

« Un dì la regina Margherita, mentre i ministri erano attorno a lei, tratto in disparte il Principino di Napoli, gli disse, accennandogli Benedetto Cairoli: Vedi quel signore? è uno di quelli che hanno più lavorato per l'Italia.

« Se Benedetto Cairoli avrà figli, all'esempio di tanto padre, cresceranno affezionati e devoti a Casa Savoia: aristocrazia nuova, nata, non da feudi concessi nè da privilegi accordati, ma dall'amore schietto e sincero fra Re e popolo. »

***

La *Voce della Verità* così condanna l'attentato:

« Noi cattolici sfolgoriamo energicamente l'orrido attentato alla sua vita ed innalziamo per la sua salvezza al Signore Iddio un inno di ringraziamento, che forse non risuonerà con eguale forza e lealtà nel cuore nelle sfere ufficiali, d'onde il santo nome del Signore è sbandito.

« Schietti, perchè naturale espressione dei cattolici nostri principii, sono questi segni nostri di rammarico per l'attentato alla vita del re Umberto a Napoli. »

Più oltre, simile in ciò all'*Unità Cattolica*, evoca la memoria di Agesilao Milano. Noi faremo soltanto osservare che questa evocazione ha per lo meno d'ingiusto questo, che Ferdinando II non è da paragonarsi ad Umberto I.

***

L'*Osservatore Romano* tiene questo linguaggio:

« Non possiamo a meno di affrettarci ad esprimere tutto l'orrore onde fummo compresi, ed a volgere [illegible] al Dio della misericordia vivi ringraziamenti perchè alla nostra Italia volle risparmiata l'infamia, che le riservava uno sciagurato ignaro senza dubbio e dimentico della mite e fraterna legge di Gesù Cristo. »

CORRIERE DI NAPOLI.

L'arrivo dei Sovrani — L'attentato al Re.

La continuazione delle dimostrazioni — Nuovo plebiscito — La penna non basta — Natalizio della Regina — La rivista dei fanciulli — Onori al Gennarelli — La medaglia d'oro al Cairoli — Cinico partigianismo — Arrivi e partenze — Una congiura e gli arresti — Solerzia dei magistrati — Pranzo in Corte — La serenata — Arrivo del Duca d'Aosta — I Sovrani alla riviera di Chiaia.

20 novembre.

In altra fiata si è detto: i giorni si seguono e non si rassomigliano. Noi potremmo ora dire, si seguono e si rassomigliano.

Infatti le dimostrazioni di affetto e riverenza verso i Sovrani, di orrore per l'assassino non ismettono. A quelle speciali della cittadinanza napolitana si cominciano ad unire le altre delle popolazioni delle provincie vicine.

Il Passanante andrà ai posteri non solo come un parricida, ma anche quale provocatore di un novello plebiscito.

Il pugnale che toccava l'omero del Re, che feriva la coscia del Cairoli, non ha colpito nel cuore l'Italia, come forse si prometteva; ma ha servito ancora una volta a dimostrare il sentimento unanime degli Italiani, senza distinzione di classi e di partiti.

Lo scoppio d'indignazione, il grido di *viva l'Italia, viva il Re*, echeggiato nello stesso momento in tutte le città ed in tutti i comuni d'Italia, è nuova prova che noi ci sentiamo tutti stretti ad un patto e le sventure anzichè scioglierci, ne uniscono.

La mia penna, non può dare neanche un pallido riflesso di quanto avviene fra noi. Spesso mi vien la voglia di respingerla sdegnosamente dalla mia mano. Il pennello, la matita si prestano molto più, parlano alla vista. Come volete descrivere scene indescrivibili che seguonsi una dopo l'altra senza un momento di riposo, senza un istante di tregua? Sono spaventato del compito assuntomi e se proseguo è solo nella speranza che i miei antichi lettori della *Piemontese* mi siano larghi di quella benevolenza di cui in altre fiate mi han dato splendide prove.

***

Oggi è il natalizio della Regina. Alle otto del mattino i cannoni del forte Sant'Elmo e delle navi ancorate in porto hanno sparato le salve d'uso. Ogni rimbombo trovava un'eco nel cuore dei Napolitani, che auguravano le maggiori felicità alla prima Regina d'Italia, alla simpatica e coraggiosa figlia di Casa Savoia. Il sole stesso ha voluto coi suoi raggi unirsi alle felicitazioni che da noi si mandano ai Sovrani.

Durante tutta la notte l'acqua è venuta giù a catinelle; ma oggi se qualche nube si vede ancora qua e là all'orizzonte, essa non spaventa e non sembra voglia essere foriera di nuova pioggia. Oggi è tutto un giorno di eccezionali feste, se mai è possibile di fare qualche cosa di più eccezionale di quanto si è fatto da domenica in qua.

Nel momento che vi scrivo in piazza del Plebiscito, come tanti soldatini, sono schierati gli alunni delle scuole municipali maschili, femminili e tecniche. Ogni classe ha alla testa il suo maestro o la sua maestra. Gli alunni degli asili infantili e dei convitti *Giannone*, *Cirillo* e *Caracciolo*, dell'Opera pia di *Casanova* aspettano di essere passati in rivista da S. A. il Principe di Napoli.

Son circa diecimila fanciulli e fanciulle, questo vestite in bianco. Le musiche municipali sono in un canto a suonare lieti concenti e [illegible] vi è un gruppo formato dal [illegible] daco, dall'assessore del Banco on. Trinchera, dai maestri dirigenti, dai componenti le Commissioni scolastiche. Essi accompagneranno la Deputazione dei fanciulli che offrirà al Principino il dono di una calamariera in legno ed argento cesellato.

Tutt'intorno v'è tale una calca di popolazione da non dirsi. Essa a stento è contenuta in certi limiti dai pompieri e dalle guardie municipali.

***

A proposito di questo. Ieri gran numero di essi diedero al sergente Gennarelli, quello che trasse in arresto il regicida, un gran pranzo d'onore allo Scoglio di Frisio. Il Gennarelli è fatto segno a grandi dimostrazioni. È stato promosso, avrà una pensione annua di lire 1200 ed altre cose ancora. Bisognava rimeritarlo, ma, come al solito, sembrami si comincia a far un po' troppo. In fondo egli non ha fatto altro che arrestare l'assassino dopo che il Cairoli ed il capitano dei corazzieri lo avevano già reso impotente.

A mio credere è al Cairoli che bisogna rendere le maggiori grazie se oggi l'Italia non è immersa in profondo lutto. Persone bene informate mi assicurano che egli sarà decorato del Collare dell'Annunziata la prima volta che la sua ferita gli permetterà di recarsi ad ossequiare i Sovrani. Per il momento, quantunque la ferita sia in via di guarigione, pure non può lasciare il letto. Ne avrà ancora per tre o quattro giorni.

La migliore ricompensa il Cairoli la deve avere dal Paese, e credo che questo non mancherà al suo debito verso l'illustre cittadino. Qui si parla di una sottoscrizione pubblica per fargli dono di una medaglia d'oro appositamente coniata. Non posso poi non deplorare lo spirito partigiano di certa stampa e di certi individui. Come voi avete ben detto, bisogna avere del cinismo per permettersi uno sfogo di bile e di rabbia verso l'illustre infermo in momenti simili. Tali insulsi attacchi, anzichè menomare, accrescono l'aureola che circonda l'eroe della spedizione dei Mille, il patriota italiano, il salvatore del Re.

***

Ieri mattina ripartì per Roma il ministro Zanardelli, chiamatovi da un urgente telegramma dell'onorevole Ronchetti. I delittuosi fatti di Firenze non sembrano estranei alla chiamata, anzi credo potervi assicurare che il Governo sia venuto a giorno di una vasta congiura che avrebbe dovuto scoppiare subito dopo avvenuta la morte del Re.

La notizia della riuscita del misfatto era attesa in qualche città delle Romagne ed anche in Napoli da cinque o sei persone. Una di esse, certo Ciccarese, disse domenica mattina: *Stasera o domani avremo la Reggenza.* Egli è già in potere della giustizia. Tutto ciò mostrerebbe che il Passanante debba essere il mandatario dei congiurati, ovvero uno dei congiurati stessi; egli però continua a dirsi solo, senza complici, conserva pieno il suo sangue freddo ed il suo ributtante cinismo. È stato trasportato nelle prigioni di San Francesco, e stamane subirà un altro lungo ed accurato interrogatorio. Sapendone le risposte, non mancherò informarvene anche per dispaccio. Credo però mio debito far nota tutta l'alacrità che in questa congiuntura danno prova le autorità giudiziarie. Il processo sarà istruito con somma sollecitudine, e forse nel prossimo mese si potranno avere i pubblici dibattimenti.

***

Stamane sono ripartiti per Roma i componenti le Presidenze del Senato e della Camera. Essi si recarono ieri a salutare il Sindaco, che nella sera restituì loro la visita, e pranzarono a Corte di unita all'onor. Farini, giunto solamente ieri. I ministri Baccarini e Doda ripartono anche stasera per Roma affine di trovarsi domani alla capitale per l'apertura del Parlamento.

Vi accerto che passeggiando per via Roma par d'essere in sul Corso di Roma, tanti sono gli onorevoli in cui vi imbattete. Stasera [illegible] vi andrà anche il Sindaco e la Giunta, varie signore e le principali autorità. La tavola è di 120 coperti.

Dopo il pranzo le LL. MM. assisteranno alla serenata preparata dalla Società dei musicisti, che avrà luogo in piazza del Plebiscito. Questa, in occasione della festa della Regina, sarà splendidamente illuminata, come la sera dell'arrivo dei Sovrani.

Durante la serenata avremo ancora nuove dimostrazioni: esse non potranno essere maggiori delle già fatte ed in ispecie di quella di ieri sera allorchè giunse S. A. R. il Duca di Aosta. S. M. il Re erasi recato alla stazione per attendervi il fratello. Allorchè questi giunse, si gettarono nelle braccia uno dell'altro e stettero lunga pezza abbracciati; persone che assistevano all'incontro mi accertano che fu uno spettacolo dei più commoventi. Durante la via i due fratelli furono fatti segno alle più entusiastiche accoglienze, malgrado che la loro vettura fosse accerchiata in modo insolito da carabinieri.

Fu un apparato di forza che dispiacque, ma che si comprese ed i Napolitani non l'ebbero a male. Certo sarebbe piaciuto più vedere il Re ed il Duca d'Aosta senza scorta, come durante il pomeriggio eransi mostrati alla passeggiata della Riviera il Re e la Regina. Ma le precauzioni alle volte sono necessarie.

Alla Riviera si era di pieno giorno. Prima arrivò la Regina in compagnia del Principino e della principessa Pallavicino, poi in altra vettura il Re con il generale Medici ed il conte Giannotti. La notizia che i Sovrani erano al passeggio si sparse come un fulmine per la città. Tutte le vetture conversero immediatamente a Chiaia. Per via Roma e le altre non si vedeva una sola carrozza padronata. Alla Riviera se ne contavano migliaia e migliaia. Tutti riverenti si scoprivano, le signore si alzavano, le grida di *evviva* echeggiavano per l'aria. Nessuno di noi ricorda mai di aver visto la passeggiata di Chiaia tanto animata, così brillante.

E proprio ora, grida e battimani arrivano fino alla stanza in cui io scrivo; il corriere è per partire; smetto, per riprender domani il filo della mia pur troppo manca ed inesatta narrazione.

Come volete ch'io possa dirvi delle migliaia di dispacci che arrivano, degli innumerevoli indirizzi, delle continue ovazioni? Vorrei dir di tutto, ma mancami tempo e spazio. Farò quel che posso, non quel che vorrei.

NICOLA LAZZARO.

DA NOVARA.

Il natalizio della Regina

21 novembre.

Pel compleanno della Regina, ad iniziativa della Società dei Reduci dalle patrie battaglie, un'immensa folla composta di ogni ordine di cittadini e di diverse associazioni, intervenute colle proprie bandiere, fece il giro delle principali vie della città colla musica della Società dei Reduci alla testa. Al teatro Sociale, dove si versò tutta la folla, si volle far ripetere cinque o sei volte l'Inno reale. Il prefetto,

---

1. APPENDICE

LA FAMA

Era un bel giorno del principio d'estate, a Monaco; la vasta pianura rassomigliava ad un oceano di verdura con fiori a guisa di spuma; le Alpi del Tirolo e del Vorarlberg profilavansi nitidamente in lontananza sul cielo caldo e limpido. Più al basso, lungo le rive sinuose del fiume, ergevansi in tutta la gloria del loro giovane fogliame macchie di faggi e di betulle; la bianchezza delle grandi ninfee spiccava sul fondo nero che loro opponeva la vecchia travatura dei mulini.

Nelle antiche strade, così pittoresche, sotto i travi tarlati d'ogni gronda, fiorivano dappertutto vasi di basilico, festoni di piselli odorosi, cestelli di garofani, purchè vi fosse al dissopra un lembo, fosse pure stretto, di cielo azzurro, e nelle vicinanze una mano di donna attenta; mentre che, al di là delle torri e dei campanili, al di là delle campane vibranti della Domkirche (Duomo) ed il coronamento in forma di popone della Frauenkirche (Chiesa delle donne), al di là di tutte le cupole, di tutte le guglie, di tutti i minareti di cui la città abbonda, i colombi volteggiavano a schiere dall'aurora fino al tramonto, formando nuvole grigie e turchine, nere e bianche, felici come gli uccelli soltanto possono essere, e come non possono esserlo fra gli uccelli che quelle colombe privilegiate di Venezia o di Monaco, che hanno per rifugio e per granai d'abbondanza, tutti i tetti, tutti i fumaiuoli della città, coll'intero cielo per impero.

Nella città nuova, vasta e triste, il calore e la polvere erano intensi, le grandi piazze parevano vuote e d'uno splendore intemperato, gli affreschi pretenziosi applicati ai monumenti vi facevan macchia, i portici ed i fregi mancavano di tutto ciò che compone l'attraenza dei fregi e dei portici in Italia: l'ombra profonda, l'atmosfera ardente, il sentimento dello spazio incommensurabile e della luce eterna, le figure seminude, graziose, aeree, i grandi tetti sporgenti, il zampillo delle acque, il bruno profilo d'una intrecciatrice di paglia dai piedi nudi passante nella vasta zona inondata dal sole, la vecchia lampada di bronzo al dissotto del reliquario dipinto, la porta che serve da cornice ad un paesaggio etereo dagli orizzonti d'amatista, dai viali d'ulivi bianchi d'argento: tutto ciò mancava alle sgraziate copie dell'arte italiana, che sembrano spostate sotto il cielo di Germania, e che urtano coll'assenza d'armonia, con un non so che di discordante.

Ma l'antica Monaco possiede ancora il suo carattere simpatico ed originale. Le facciate in legno, le tavole scolpite, i tetti acuminati, le insegne d'oro illuminate, le muraglie arse dal sole, le chiese grigie, le fortezze avanzate, le mostre di cuoi e di giocattoli ingenui, nulla manca alla vecchia Monaco dei *Minnesinger* (menestrelli) e dei mastri muratori, degli studenti e dei borghesi; sì, è sempre la Monaco della *Schaefflertanz* (specie di ballo) e della giuliva fiera del *Christkind* (bambino di Natale).

E la vecchia Monaco si tien lontana dalle innovazioni; le sue fanciulle portano ancora sul capo fazzoletti di colore ed ai piedi rumorose galoscie; i suoi studenti rassomigliano ancora a quelli delle stampe di ballate, coi loro lunghi capelli sulle spalle ed il loro mantello grigio portato secondo la vecchia usanza; qualche cosa dell'odore e dell'aspetto del medio evo vi resta ancora, quel qualche cosa che si trova in un rotolo giallo di pergamena che sia stato lungamente dimenticato in fondo ad un mobile in compagnia di foglie di rose appassite e d'un ritratto senza nome.

La Monaco del re costruttore Luigi è grande senza dubbio, ma essa distilla la noia grazie alle sue montagne di marmo e di granito, alle sue grandi pareti coperte di tele più o meno divine, alle sue lunghe strade diritte in cui si cade di stanchezza, a' suoi affreschi ed alla sua nudità che tremano pel freddo sotto l'aspro vento delle Alpi; la grazia vi manca assolutamente, come essa manca in quella greve Baviera di bronzo che domina la pianura e nel cranio della quale sei uomini stanno a bell'agio, ma di cui l'occhio è senza sguardo e la bocca senza espressione. Si esce sbadigliando dalla nuova Monaco, che scimmiotta sgraziatamente Atene e Roma, ma si deplora in compenso che il piccone dei demolitori sia mai sceso sulla vecchia Monaco storica e romantica, umile e curiosa ad un tempo. Come mai un uomo ha potuto avere il coraggio di distruggere quella reliquia del passato per mettere al suo posto nuovi gessi?

L'errare nell'antica, nella vera Monaco, — non ne resta più gran che, purtroppo! — vi procura lo stesso piacere che il leggere una vecchia ballata in caratteri primitivi sopra Enrico il Leone o l'imperatore Max; essa ha gli angoli cupi, gli archi slanciati, gli stemmi bizzarramente scolpiti, le torri e le torricelle, l'armonica irregolarità, tutte le seduzioni, insomma, che posseggono le vecchie città in generale e le vecchie città teutoniche in particolare. Nei giorni di festa, quando il tumulto d'una fiera, per esempio, anima le vie, e che la processione del *Corpus Christi* mette in movimento sul pavimento di legno, cosparso di fiori, il Re, la Corte e la Chiesa, le Corporazioni, il Senato e la Magistratura, è facile dimenticare l'èra presente e risalire a quell'epoca lontana che ha dato alla città il suo nome, l'epoca in cui i monaci studiavano silenziosamente nella loro cella, mentre echeggiava intorno l'urto delle spade, l'eco incessante delle battaglie.

Era dunque il giorno del *Corpus Christi* a Monaco, e la nuova città come l'antica s'era adornata di ghirlande, di tappeti, di bandiere sul passaggio della grande processione partita dalla chiesa; l'arcivescovo aveva benedetta la folla, il re aveva scoperto il suo nobile capo davanti il sole e lo Spirito Santo; tutto era finito per quell'anno, ed il popolo si rallegrava ben sapendo che Dio era ormai con esso e con la città, il popolo degli antichi quartieri specialmente, che professa un amore particolare per tali cerimonie. Quel popolo si compone di famiglie oneste e pie, che lavorano con solerzia e vivono bene, oneste ed allegre del resto, d'una allegria tranquilla; i loro antenati erano così al tempo in cui Gustavo Adolfo paragonava Monaco ad una sella d'oro sopra un cavallo magro.

Le pianure sterili che raffiguravano il cavallo magro in questione non producevano quasi altro che fieno, eppure quella verdura dà loro una apparenza di ricchezza; la domenica ed i giorni festivi, tutti gli operai in massa, uomini, donne e ragazzi, vanno a passarvi le loro ore d'ozio sotto i ciliegi che ombreggiano le piccole bettole tinte a bianco e turchino, lungo il fiume, perchè presto si giunge alle acque rapide dell'Isar, non più rosse di sangue come l'indomani di Hohenlinden, ma sempre tumultuose; le lavandaie vi immergono le loro braccia nude; i cani vi diguazzano nei punti in cui la corrente è rotta sia da una diga, sia dall'esuberante vegetazione delle canne; l'erba cresce alta e fitta sotto il passo degli studenti e delle zitelle che la pestano amorosamente, mentre i motivi d'un arietta, ora allegra ora melanconica, secondo l'umor del musicante che strimpella la chitarra, volan via sull'ala del vento. La Baviera in quella stagione è tutta freschezza, tutta allegria. Notti e giorni carrozzelle piene di giocondi escursionisti girano fra gli ontani per raggiungere un ballo campestre o la residenza estiva di una famiglia amica. Chiunque ha un *kreutzer* da spendere si permette il lusso d'un bicchiere di birra e d'una boccata d'aria pura; i vecchi fumano la una pipa di porcellana dipinta nella loro taverna favorita, mentre i giovani errano a due a due sotto le vôlte di foglie.

(*Continua*)

comm. Borla, acclamato, dovette ringraziare più volte ed arringò i convenuti con un breve, succoso e patriotico discorso.

Dopo aver innalzato un evviva alla Regina propose anche di mandare un evviva a chi aveva versato il suo sangue per la vita del Re, a Benedetto Cairoli. Un evviva clamoroso accolse queste parole. Negli intermezzi degli atti si volle di nuovo l'Inno e si acclamò di nuovo al Prefetto. Da tempo immemorabile non si ricorda a Novara una tale dimostrazione. Solo la popolazione è sorpresa per la completa assenza del sindaco e della Giunta.

Un errore giudiziario.

Il processo Prandoni.

Milano, 20 novembre.

Quando nacque il sospetto che nel primo processo del 1873 non si fossero condannati tutti i colpevoli, si chiese se almeno si erano condannati dei *colpevoli*. Ora è l'atto d'accusa stesso che esclude anche quest'ultima ipotesi che giustificava quella sentenza.

Ecco la parte sostanziale dell'atto d'accusa:

« Nella sera del lunedì, primo giorno dell'anno 1872, Ottavio Prandoni, in allora sindaco di Olgiate Olona, accompagnava in calesse, da lui guidato, alle rispettive case i sacerdoti Francesco Reina, di Legnano, e Giuseppe Prandoni, canonico di Busto Arsizio. L'Ottavio Prandoni stava seduto nel cassetto esteriore del calesse, e nell'interno sedevano i due sacerdoti summominati, ed il giovinetto Gilberto Prandoni, allora dell'età di circa 17 anni, figlio di esso Ottavio. Percorrevano la strada che da Olgiate Olona mette a Castellanza, e quando giunsero, verso le ore 9, a circa due terzi della discesa che esiste presso la cappella di Sant'Ambrogio, a circa 700 metri da Olgiate furono fermati da due malandrini messisi alla testa del cavallo e circondati da altri tre, tutti armati di pistole, coltelli e falci e più o meno mascherati; — furono fatti discendere dal veicolo, essendo pel primo balzato a terra l'Ottavio Prandoni e furono minacciati colle armi, di cui i malandrini erano in possesso, ed intimati di silenzio.

L'Ottavio Prandoni esplose la propria rivoltella contro gli aggressori, che lo affrontarono, e costoro alla loro volta esplosero le proprie armi da fuoco, e colpirono alla fronte il Prandoni Ottavio, che tosto cadde morto a terra senza proferir parola, e nel frattempo uno dei malandrini, che avevano afferrato il giovinetto Gilberto Prandoni, lo percosse col calcio della falce al capo, per cui n'ebbe una lesione sanata in cinque giorni, ed altro malandrino a bassa voce intimò al sacerdote Reina di estrarre il portafoglio, ed estrattolo glielo strappò di mano e se lo appropriò col contenutovi biglietto di banca da L. 10. — Finalmente dopo un ultimo colpo d'arma da fuoco esploso in aria da uno dei malfattori, si diedero tutti alla fuga, disperdendosi per le limitrofe campagne.

« Questo fatto si compiè in brevissimi istanti, ed è stabilito in modo indubbio, che si è verificato a qualche minuto prima delle ore 9 di sera.

« In sulle prime, stando anche alle convinzioni esternate dagli aggrediti, si ritenne che quel misfatto, anzichè determinato da cupidigia di lucro, pur quantunque uno dei malandrini avesse depredato il portafoglio al Reina, lo fosse invece da sentimento di vendetta, ed in tale supposizione si elevarono tosto i sospetti a carico di Aurelio Lucioni, oste, Antonio Lavelli, fabbricatore di aceto, e Francesco Pisani, contadino, tutti di Olgiate Olona, per la notoria animosità che nutrivano verso il Prandoni Ottavio.

« E l'investigazione in allora, con somma energia e solerzia assunte, portarono a stabilire tali gravi indizi di reità a carico dei suspettati Lucioni, Lavelli e Pisani, che, sottoposti al giudizio della Corte d'assise, furono dietro verdetto affermativo della giuria, con sentenza 22 luglio 1873, condannati ai lavori forzati, i primi due a vita, ed il Pisani, ora morto, per anni 20, siccome ritenuti colpevoli dell'assassinio del detto Ottavio Prandoni.

« Dopo la condanna dei predetti Luciani, Lavelli e Pisani si diffusero delle voci, che i condannati dalla Corte d'Assise fossero innocenti e che i veri colpevoli del misfatto erano ancora in libertà, sicchè il tenente dei Reali carabinieri di Gallarate, nella sua qualità di uffiziale della polizia giudiziaria, si credette in dovere di fare delle indagini, in seguito alle quali quel funzionario presentò alla Procura Generale una estesa e ragionata relazione sul risultato delle stesse, conchiudendo coll'esprimere il suo pieno convincimento: essere stato l'omicidio del Prandoni anzichè da sfogo di vendetta determinato da vera cupidigia di lucro; che i condannati sono innocenti; e che i veri autori del misfatto sono a ritenersi gli odierni accusati Marcora Carlo, Marcora Giosuè Giuseppe, Gallazzi Angelo, Tovaglieri Luigi ed il defunto Paolo Saibene.

« In seguito a quel rapporto del prefato tenente dei RR. carabinieri, si è instaurata una nuova istruttoria la quale diede i seguenti risultati:

« Una tal Gallazzi Annunciata detta la *guercia* e badana (è affatto cieca e non era stata esaminata nel primo processo) depose, che nella sera antecedente al giorno in cui si sparse la notizia della uccisione del Prandoni (era la sera del 1° gennaio 1872) mentre essa si trovava in una stanza superiore all'osteria della propria sorella Natalina Gallazzi in via Santa Croce di Busto Arsizio, udì salire la scala e passare avanti la di lei porta sul pianerottolo un individuo, ed avendogli essa dato la buona sera, conosciutolo pel vicino *Carlo Marcora*, interpellandolo in pari tempo perchè si recasse a dormire, mentre udivasi ancora molto chiasso nell'osteria, il medesimo in tono dimesso e come spaurito, restando sull'uscio le raccontò: che era andato insieme al Saibene per fermare un corriere, e che invece era stato ammazzato il *Giannel del Cerina* (cioè certo Pozzi Giovanni, cantore comunale di Busto Arsizio, ora defunto).

« Che avendo essa richiesto il Carlo Marcora di maggiori spiegazioni, proseguì dicendo: che insieme al già nominato Saibene da certi *Scer e Bagherra* (Angelo Gallazzi di Sacconago), *Zott del Bonell* (Luigi Tovaglieri di Busto) e *Ferree* (Marcora Giosuè Giuseppe), erasi recato su una strada per attendere un corriere, ma che non essendo questi sopraggiunto, ed avendo veduto passare una carrozza signorile, si erano decisi di inseguirla e fermarla, come appunto fecero, per prendere i denari a chi vi stava sopra. — Se non che il padrone della carrozza ebbe ad estrarre una rivoltella ed a far fuoco contro gli aggressori, ferendone uno alla faccia, e si fu appunto ne' sentire le costui grida: *Ahi! che son morto*, che gli aggressori inferociti, si fecero sopra il padrone della carrozza e lo ammazzarono, mentre la loro prima intenzione quella era semplicemente di togliergli il portafogli. — Che quando poi la mattina successiva essa deponente seppe dell'omicidio del Prandoni sulla strada di Olgiate per Castellanza, essa credette che il Marcora avesse equivocato nel narrarle che l'ucciso fosse il *Giannel del Cerrin*, forse per averlo preso in isbaglio.

« La Natalina Gallazzi, sorella della *guercia*, depose che nel luglio 1877, dopo che la di lei sorella Annunciata era stata sentita dal tenente dei RR. carabinieri, si presentò a lei il Carlo Marcora in compagnia del Luigi Tovaglieri mostrandosi irritato contro la suddetta Annunciata ed esecrando contro della stessa donna delle minaccie, se per caso aveva detto al tenente tali cose per le quali egli venisse arrestato.

« Grampa Paolo, Treszi Margherita ed altri ebbero ad udire il Paolo Saibene a prorompere in queste parole, dopo la condanna dei Lucioni, Lavelli e Pisani: *Quei poveri cristi sono innocenti!* ed il Grampa in particolare accenna di aver sentito dal Saibene la confidenza di aver egli preso parte al fatto dell'omicidio Prandoni.

« Tale Maria Candiani, maritata Ferrari, narra che, recatasi a Sacconago il sabato 30 dicembre 1871, fu incaricata dall'Angelo Gallazzi di avvertire il di lei vicino di casa Paolo Saibene, che nel dì successivo (domenica 31 dicembre) alle ore 2 pom., dovesse trovarsi nei prati di Sovico, che aveva bisogno di parlargli. Essa fece l'ambasciata e nella domenica, verso le 2 pom., vide infatti il Saibene dirigersi ai prati di Sovico, ed osservò che era a pochi passi di distanza seguito dal Gallazzi di Sacconago.

« Arrestato il Carlo Marcora nel 14 novembre 1877, venne tosto interrogato dal giudice istruttore. Egli negò tutto ed anche di aver parlato colla *guercia* la sera del 1° gennaio 1872, nonchè colla Natalina nel luglio 1877 in compagnia del Tovaglieri, e persino di aver saputo che la *guercia* fosse stata esaminata dal tenente dei carabinieri.

« Ma, dopo di avere sostenuto con sufficiente calma e naturalezza il confronto colla Natalina Gallazzi, circa la circostanza d'essersi a lei presentato col Tovaglieri per richiederla di ciò che avesse detto, la *guercia* si fece annunciare al giudice nel 23 novembre, e spontaneamente venne fuori a dire che in un giorno d'inverno di cinque anni addietro, trovandosi nell'osteria della Natalina, ebbe a sentire il Saibene Paolo a confidare sotto voce alla Natalina stessa: *son sta mi che ho mazzaa un de Olgià.*

« Richiesto poi se non aveva altro da aggiungere, ammise il fatto di essersi presentato nel luglio 1877 alla Natalina col Tovaglieri, per sapere cosa avesse potuto raccontare la *guercia* al signor tenente sul *loro* conto circa l'affare Prandoni. E poco dopo soggiunse: *Voglio schiettamente confessare la verità.*

« Ed allora raccontò che in una sera, che ritiene fosse quella del primo giorno dell'anno 1872, trovandosi egli nella osteria della Natalina Gallazzi, dove trovavasi pure il Paolo Saibene, questi gli fece segno di uscire, ed usciti, lo invitò ad andare con lui. Egli aderì, fu condotto fuori del paese, e giunti insieme al luogo detto il *Gesieu*, sulla strada della Garettola, vide che colà stavano già tre altri individui, due dei quali avevano coperto il volto col fazzoletto, ed il terzo portava una maschera. Allora il Saibene estrasse un coltello serramanico, e glielo pose in mano dicendogli di andare con lui e cogli altri tre e di fare ciò che avrebbero fatto essi, altrimenti lo ammazzavano. Dopo ciò si recarono tutti e cinque sulla strada che da Olgiate mette a Castellanza e si appostarono presso la via campestre della cascina Garettola, ove rimasero per circa un'ora, nel qual frattempo ebbe campo di conoscere i due individui, che avevano la faccia coperta con un fazzoletto, imperciocchè avendo parlato cogli stessi, ed essendosi anzi uno di essi scoperto il volto, li riconobbe per Tovaglieri Luigi detto *Zot del Bonell* e per certo *Ferec* (che fu poi identificato nel Marcora Giosuè Giuseppe). Il terzo non lo ravvisò, e solo in seguito seppe dal Saibene che era di Legnano o di Sacconago. Trascorsa circa un'ora dall'appostamento, e gli pare che poco dovesse mancare al suono della campana della ritirata, videro una carrozza proveniente da Olgiate, munita di fanali e guidata da un individuo che stava sul cassetto esteriore. — « A tale « vista il Saibene (così prosegue a raccon« tare il Marcora) mi collocò un po' avanti « sullo stradale verso Castellanza, ripeten« domi le già fatte minaccie, ed egli si ac« cinse a fermare il cavallo, mentre gli altri « tre si slanciarono verso la carrozza. Io « vidi allora l'individuo che stava sul cas« setto balzare a terra, ed immantinente un « colpo d'arma da fuoco, per guisa che, preso « timore, mi diedi alla fuga e mi restituii a « Busto e poscia a casa mia. Non rimarcai « quali e quante persone si trovassero nella « carrozza, nè chi fosse l'individuo balzato a « terra, e così pure non potei vedere come « fosse avvenuto dopo il colpo d'arma da « fuoco.

« Per altro devo far presente che non solo « il Saibene, ma anche il Tovaglieri ed il « compagno colla maschera avevano ognuno « una pistola, mentre il *Ferree* (l'altro Mar« cora) portava uno stile: ed aggiungo che « nella mia fuga ebbi ad udire come una bat« teria di spari. Giunto a casa mia e mentre « salivo le scale, l'Annunciata Gallazzi (la « *guercia*) mi domandò chi fossi, ed io risposi « che era *el Carlott;* ed in seguito essendomi « introdotto nella di lei stanza, m'indussi a « rivelarle quanto era avvenuto. — Ritrova« tomi la mattina successiva col Saibene, e« gli mi disse che nel fatto della sera era ri« masto ucciso uno di Olgiate, e che anzi ne « era stato lui l'uccisore. In seguito ne di« scorsi anche col Tovaglieri e *Ferree*, ma « sostanzialmente essi si limitarono a rac« comandarmi il più minuto silenzio. »

« Contestate al Marcora Carlo le più circostanziate rivelazioni da lui fatte all'Annunciata Gallazzi, negò di avere a lei detto che trattavasi di aggredire un corriere, che l'ucciso fosse un *Giannel del Cerina*, che il quinto compagno fosse l'Angelo Gallazzi di Sacconago, e persistette in tale negativa anche a fronte dell'Annunciata Gallazzi, cogli sostenne il confronto.

« Il Carlo Marcora sostenne anche in confronto del Giosuè Marcora, negativo, la data incolpazione di compartecipazione al fatto, di che è parola.

« Gallazzi Angelo e Tovaglieri Luigi, citati con mandato di comparizione prima che il Carlo Marcora facesse la giudiziale confessione sopra riferita, fuggirono all'estero e si diedero latitanti.

« Il Tovaglieri non potè ancora essere arrestato; il Gallazzi però fu arrestato il 15 febbraio 1878 nella brughiera di Castellanza dal brigadiere Giovanni Moltinelli travestito, il quale ebbe a subire una forte resistenza da parte del catturando, che lo morsicò anche alla mano ed in una spalla.

« Sottoposto il Gallazzi ad interrogatorio, ammise di essersi dato alla fuga e di essersi portato all'estero quando seppe di essere ricercato dalla giustizia come imputato di omicidio, perchè essendo innocente, non voleva essere messo in prigione. Negò virilmente di avere mai parlato col Saibene, tranne alcune date quando si trovarono insieme in carcere; e negò infine, anche sotto il confronto, quanto ebbe a deporre a suo riguardo la Maria Candiani-Ferrari circa il suo convegno col Saibene nel giorno 31 dicembre 1871 nei prati di Sovico.

« Coi combinati deposti di Gabba Fortunato, Gianni Santino, Benetti Antonio e Rossi Battista è stabilito che l'appostamento degli aggressori presso la cappella di Sant'Ambrogio era stato da loro avvertito intorno alle ore 8 di quella sera, in cui circa un'ora più tardi fu ammazzato l'Ottavio Prandoni.

« In conseguenza di tutte queste deposizioni e risultanze, i summominati Marcora Carlo fu Gio. Battista detto *Carlot*, Marcora Giosuè Giuseppe di Giovanni, soprannomato *Ferree*, Gallazzi Angelo di Luigi detto *Scer* e *Bagherra* e Tovaglieri Luigi di Giuseppe detto *Zot del Bonell*, sono

« *Accusati*

di avere in unione fra di loro e coll'ora defunto Paolo Saibene di Busto Arsizio, nella sera di lunedì 1° gennaio 1872 sulla strada che da Olgiate Olona mette a Castellanza e precisamente pochi minuti prima delle ore 9 di quella sera ed in prossimità alla cappella di Sant'Ambrogio, collo scopo di depredare, fermato il calesse di Ottavio Prandoni, sindaco di Olgiate Olona, nel quale stavano anche il giovinetto Gilberto Prandoni ed i sacerdoti Giuseppe Prandoni e Francesco Reina, e di avere, dopo fattili discendere dal calesse tutti e taluni di loro, usate agli aggressi violenze e minaccie nella vita a mano armata di pistole, coltelli o falci, ucciso con un colpo d'arma da fuoco l'Ottavio Prandoni, percosso al capo il Gilberto Prandoni, cagionandogli lesioni sanabili in cinque giorni, e depredato il sacerdote Reina di un portafoglio contenente un biglietto di lire 10 della Banca Nazionale. — Reato previsto dagli articoli 596, 597, 598, 599 e 560 del Codice penale. »

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta ufficiale* del 19 novembre reca:

1. **R. Decreto** (n. MMXIV, parte suppl.), in data 23 ottobre, che abilita ad operare nel regno la « Société de l'Union générale » con sede a Parigi.

2. **Disposizioni** nel personale dipendente dal Ministero della guerra.

3. **Elenco** di pensioni liquidate dalla Corte dei conti.

La Direzione generale dei telegrafi annunzia il ristabilimento del cordone sottomarino fra Bahia e Rio Janeiro (Brasile).

CRONACA

22 novembre.

L'INDIRIZZO POPOLARE AL RE.

Le firme all'indirizzo al Re, che la cittadinanza torinese tutta ha voluto e saputo rendere veramente *popolare*, si ricevono ancora al Palazzo Municipale, nella sala al pian terreno in fondo al 2° cortile, dalle 8 antim. alle 2 pom.;

alla Direzione della *Gazzetta Piemontese* in piazza Solferino;

all'Agenzia succursale in piazza Castello;

e nei principali negozi e stabilimenti della città.

Preghiamo poi nuovamente e caldamente quanti hanno ritirato di queste pergamene a volercele rimandare al più presto possibile.

Intanto ci è caro l'annunziare che distinti artisti in unione con la Scuola Centrale femminile di disegno della nostra città stanno scrivendo la pergamena da presentarsi al Re, e la premura e l'affetto con cui essi hanno assunto questo cómpito, ci promettono opera artisticamente pregevole per quanto il consentono la ristrettezza del tempo e la lunghezza del lavoro.

Il volume contenente l'indirizzo e le firme raccolte sarà possibilmente e prossimamente esposto in pubblico.

Fra le molte, anzi moltissime lettere e i molti telegrammi di adesione all'indirizzo popolare al Re, abbiamo ricevuto anche la seguente del nostro corrispondente di Napoli, la quale, eziandio per aderire all'invito di questi, pubblichiamo di buon grado:

« Ai colleghi della *Gazzetta Piemontese*, « Torino.

« Permettetemi, cari amici, di pregarvi di apporre la mia firma all'indirizzo di felicitazioni da voi sottoscritto.

« È vero che io non ho avuto l'onore di nascere fra voi, ma l'affetto che ne lega e che mi lega a tanti altri piemontesi, mi dà quasi il diritto di cittadinanza.

« Come redattore poi della *Gazzetta*, sento più che mai la necessità di unire il mio nome al vostro, quasi a protesta, in nome di tutti i miei concittadini, del sacrilego attentato.

« Se la storia dirà che esso avvenne fra le nostre mura, dovrà dire ancora che i Napolitani fecero il loro dovere nel dimostrare in ogni modo ai Sovrani d'Italia tutto l'orrore di cui sono presi e che l'opera *forsennata* di un malfattore non si poteva più splendidamente e luminosamente respingere.

« Abbiatevi una stretta di mano dal sempre vostro

« Napoli, 20 novembre 1878.

« Aff.mo
« NICOLA LAZZARO. »

Ancora una parola. — Quasi tutti i giornali d'Italia riportando l'indirizzo popolare dei Torinesi al Re, applaudono ai nostri concittadini che han fatto così solenne plebiscito; e noi con orgoglio rifacciamo questi applausi, perchè essi sono il più bello e lusinghiero elogio di Torino, come il solenne e spontaneo plebiscito dei Torinesi è la prova più eloquente del sincero patriotismo di questa costumata e gentile cittadinanza.

Consiglio comunale. — Questa sera il Consiglio comunale di Torino è convocato alle ore 8 in seduta pubblica.

Gl'indirizzi dei Corpi morali al Re e al Presidente del Consiglio, che gentilmente ci furono comunicati per la stampa, nemmeno quest'oggi hanno potuto aver posto a causa della sovrabbondanza di materia. Chiediamo scusa insieme del ritardo forzato e..... ne annunziamo la pubblicazione per domani.

Ha smesso finalmente! — Dopo tre giorni di continua pioggia abbiamo finalmente una tregua! Da ieri sera il cielo è grigio sì, ma non ci affligge più colle sue lagrime prolungate e noiose.

Stamane si ha speranza che il sole ci rallegri col suo sguardo di fuoco.

Sarebbe tempo!

Il Po decresce. — Le acque del Po sono in decrescenza.

L'idrometro che ieri mattina segnava metri 2,80 circa di piena, ieri sera era disceso di parecchi centimetri; e l'acqua che lambiva i magazzini sottostanti ai murazzi, nelle ore pomeridiane si era ritirata nel letto del fiume.

C'è sempre folla di curiosi sì dal ponte in pietra che dai murazzi.

Prolusione del professore Vallauri. — Riservandoci a parlare più distesamente fra breve della Scuola di letteratura latina riaperta oggi dal professore che da tanti anni e con tanto onore copre quella cattedra nel nostro Ateneo, annunciamo intanto che quest'anno egli spiegherà una delle migliori commedie di Plauto: la *Mostellaria*, di cui pubblicò testè una nitida e corretta edizione, seguita da un dotto commento. Non diremo cosa che giunga nuova ai nostri lettori dicendo che la sua prolusione fu applauditissima, non pur per la dottrina, ma per la singolare eleganza con cui fu dettata e le arguzie onde la cosparse. Nessuno infatti studiò con maggior amore Plauto che Tommaso Vallauri, pochi sentirono tanto avanti nelle bellezze di quell'autore, sempre giovane, sempre imitato da quanti vogliono acquistar fama duratura nella commedia; e perciò non dubitiamo che non minore che gli altri anni sarà il concorso degli uditori, giovani e attempati, che frequentano la sua scuola.

Scuole tecniche di S. Carlo. (Via Gaudenzio Ferrari, 6 bis). — L'inaugurazione delle lezioni di *Economia Politica*, dettate dall'egregio avv. Ippolito Ferrari, che per impreveduti incidenti non potè aver luogo prima d'ora, si farà nell'anfiteatro di esse scuole alle ore 9 pomeridiane di sabato 23 corrente.

Teatri. — GERBINO. — Ulisse Barbieri ha riportato ieri sera un successo molto lusinghiero per il suo amor proprio di artista e di romanziere... a vapore.

Il suo *Giulio Cesare* (che ha mirato a fare con quello di Shakespeare), già applaudito a Bologna, ha avuto incontro più che felice ed è probabile che si replichi a richiesta, per soddisfare i desiderî di *Bruto*, di *Celio*, di *Calpurnia* e di *Nemo*, che ieri sera erano troppo commossi e gridavano piuttosto forte, e del popolo che vuol rivedere Pasta sdraiato sotto gli scalini del Senato romano colla faccia cadaverica.

Il dramma di forme piccine piccine, con buona dose di esclamazioni e di arringhe, non manca qua e colà d'interesse. Il verso scorre...

Conclusione: 10 o 12 chiamate semi-entusiastiche all'autore, sette od otto agli attori, fra cui la signora Marchi Pia, Pasta, protagonista, e Cola.

Ciò è molto incoraggiante per Ulisse Barbieri e per la compagnia Bellotti-Bon N. 2.

Cronaca nera. — A Torino. *Un altro scontro.* — Una vettura privata svoltando ieri, verso le 5, da via Scuole in via Doragrossa, investì un omnibus con tanto impeto che il timone della carrozza andò in ischeggie. I cavalli impauritisi si misero a galoppo sfrenato, ma per buona fortuna una guardia municipale e due carabinieri li poterono fermare impedendo disgrazie.

*** *Borsaiuolo.* — Una donna che ieri volle curiosare in via di Po frammezzo alla folla che stava contemplando una brutta litografia che dicesi rappresentare il fatto di Napoli, fu derubata del portafogli contenente 5 lire. Di questo le duole, ma le duole più assai d'aver perduto coi danari anche una ciocca di capelli del defunto di lei marito. Il ladro le usi la carità di rimandare il ricordo prezioso ad Anna B., portinaia in via S. Massimo al numero 39.

*** *Che scandalo!* — Alla Questura ebbe ricovero la scorsa notte una donna sui quarant'anni che, sotto l'influenza d'una potentissima bertuccia, cadde fuor di sensi in piazza Vittorio.

*** *Tentato furto.* — Ieri sera venne arrestato nel palazzo del comm. M. P., sito in via S. Domenico, certo V. P., d'anni 16, perchè sorpreso nella scuderia in attitudine di commettere un furto. Fu trovato possessore di un coltello che teneva fra le mutande.

*** *Arrestati:* 1 (certo B. I., d'anni 15, come autore del furto a danno di Gatti Giuseppe); 1 per porto d'armi senza permesso; 3 per questua; 4 per oziosità e 5 donne.

CORRIERE DELLA SERA

21 novembre.

L'INDIRIZZO POPOLARE E IL COLLEGIO INTERNAZIONALE ITALIANO.

Come i nostri lettori hanno potuto scorgere, abbiamo sempre taciuto il nome di quanti nostri concittadini hanno firmato l'indirizzo popolare al Re. Sebbene fra quelle firme ce ne fossero delle distintissime, o perchè rappresentassero illustri casati, o perchè appartenessero a uomini di molta fama e di molto valore, tuttavia in questa dimostrazione, che dobbiamo pur dire altamente e nobilissimamente popolare, avremmo creduto di far torto a costoro medesimi, a tutti i nostri concittadini se avessimo distinto l'un nome dall'altro, quasi il cuore degli uni battesse più o men forte di quello degli altri e l'esecrazione per l'attentato e l'esultanza per lo scampato pericolo non fossero eguali per tutti gli onesti.

Ma la dimostrazione oramai accenna a farsi internazionale addirittura e non possiamo più tacere il nome d'un Istituto che vi si fa molto ma molto onore.

L'Istituto Internazionale italiano ci ha rimandato una pergamena che è un gioiello: fece precedere due parole di introduzione in cui è notevole questa frase: « Qui tutti, *senza distinzione di nazio*« *nalità*, rendiamo grazie a Dio per a« vervi (al Re) salvato... » e proprio senza distinzione di nazionalità tutti vi han posta la loro brava firma, giapponesi, americani, arabi del Marocco, birmani, francesi, africani..... e ve l'han posta nella loro lingua originale: se vedeste che bei geroglifici!

È un vero gioiello, ma è dippiù una bella dimostrazione che fa onore moltissimo all'Istituto intiero, professori, direttori e alunni.

E intanto la sosorizione procede come non era possibile figurarsi meglio.

IL NUOVO PONTE SUL PO IN VANCHIGLIA.

Dopo nuova visita e più attento esame fatti sul luogo, possiamo dare maggiori e più esatti ragguagli sui danni toccati al nuovo ponte in pietra che si sta costruendo a valle del ponte attuale, rimpetto al borgo Vanchiglia. Anzitutto non due, ma una sola arcata, quella di sinistra, è stata danneggiata dalle piene ed il fatto sarebbe succeduto così:

Al ponte superiore, quello fatto a monte del ponte sul Po vicino al Valentino, fu questa notte trasportata via gran parte della sua travatura.

I travi portati dalla corrente vennero a fermarsi più particolarmente verso la sponda sinistra, contro il così detto ponte di servizio del ponte inferiore di Vanchiglia costrutto dall'impresa Belloli, ed in vicinanza delle armature del ponte medesimo.

Allora si formò come una barriera di travi contro il ponte di servizio all'arcata di sinistra; le acque s'innalzarono in modo che questo ponte di servizio non potè resistere all'impeto della corrente: dapprima tentennò, poscia si addossò all'armatura del ponte in pietra e tutto venne travolto dalle acque.

Si teme che tal fatto si rinnovi per le altre due arcate, per poco che ancora s'innalzino le acque del fiume.

Ore 5.

Recatici di nuovo sul luogo, abbiamo trovato che i due archi sulla sponda sinistra non sono ancora caduti. Sono però minacciati dalle acque e il pericolo è grave se la piena continua. In qualunque modo però il secondo arco rimarrà inservibile, perchè di già spostato dall'asse ed inclinato a *valle*.

Il Po cresce: l'idrometro sulla riva sinistra segna m. 2,86.

DA ALBA

Le dimostrazioni pel Re e pella Regina.

19 novembre 1878.

Pervenuto l'infausto annunzio dell'attentato di Napoli, la cittadinanza tutta stigmatizzando l'atto nefando di un sicario, affermò sua fede nella Monarchia Sabauda.

Il Municipio spedì due telegrammi di condoglianza, ed un altro ne spediva la Società operai invalidi al ministro Zanardelli.

Ieri sera come vi telegrafai favvi imponentissima dimostrazione in teatro.

Oggi ricorrendo l'anniversario della graziosa Sovrana, numerosa folla, malgrado l'imperversare del tempo, sfidando le ire di Giove Pluvio, assisteva alla musica cittadina che per opportuno pensiero della Giunta suonò sotto l'atrio municipale. Erano presenti la Giunta e le due Società operaie colle loro bandiere; fu bissata la Marcia reale.

Alle otto piena completa nel nostro Teatro Sociale, illuminato a giorno. Le signore comparvero ai palchetti infiorate di margherite; gli uomini la portavano all'occhiello.

Nel palco del Municipio prendevano posto in forma ufficiale il Sindaco colla Giunta e Consiglieri, il Sottoprefetto, il Presidente del tribunale e diversi altri.

Dirvi l'entusiasmo del pubblico è impossibile. Fu ripetuta per parecchie volte la Marcia reale fra entusiastici applausi. Fu cantato dai cori l'inno di Mameli di cui il pubblico volle la replica.

Fu tutto applaudito, sempre, incessantemente con indicibile entusiasmo. GIACINTO.

LETTERA DA FIRENZE.

Le condizioni di Firenze e gli studii dell'on. Genala.

20 novembre.

Finito un guaio, eccomi a raccontarvene degli altri tuttavia gravissimi, benchè d'altra natura.

Andatosene anche l'eco di quel po' di vita che s'era manifestata qui in occasione della venuta dei Sovrani, Firenze è tornata in grembo alla vecchia sua malattia che è omai da tutti constatato essere una anemia che minaccia di diventare incurabile; e lo ha mostrato ancora una volta l'on. Genala nella diagnosi che ne fece in un suo articolo pubblicato recentemente nella *Nuova Antologia* di Roma e che ha per titolo: *La questione di Firenze e il modo di risolverla.*

Firenze — così ha l'aria di incominciare il suo articolo l'on. Genala — prima che venisse la capitale

Si stava in pace sobria e pudica;

aveva un debito da nulla, e le condizioni delle sue finanze erano buonissime, come lo prova il fatto dell'essersi chiusi con un notevole avanzo gli ultimi anni finanziari anteriori al 1865.

Ma venuta la capitale e con essa una popolazione nuova, chiassosa, esigente, non mai contenta, bisognò buttarsi allo spendere e fare in pochi anni opere alle quali non sarebbero bastate le risorse della città più popolosa e più ricca.

Alle corte; Firenze che nel 1864 aveva un debito di pochi milioni, ne ha ora uno di 166 milioni, costituito specialmente da cambiali, di cui molte protestate e quasi tutte scadute, da prestiti fatti in diversi tempi e da altri titoli minori.

L'attivo del Comune è una cosa meschinis-

sima in confronto di così enorme passività. I beni immobili ch'esso possiede sono calcolati ad un valore di poco più di 8 milioni; ma se fossero messi in vendita non si caverebbe un terzo di questa somma; più il Comune possiede un capitale di 24 milioni in cartelle del Debito Pubblico italiano, e finalmente un credito contestato di 10 milioni verso lo Stato per spese incontrate dal Comune nell'occupazione austriaca nel 1849. Dunque in tutto poco più di 30 milioni di attivo per far fronte ad un debito di 166 milioni.

Ma gran parte di questo debito fu incontrato in vista della capitale. Dunque lo Stato è tenuto ad un compenso verso il Comune. A quanto ammonterà questo compenso?

Stando a quanto sento dire da varie parti, le conclusioni della Commissione d'inchiesta proporrebbero un nuovo compenso al Comune di 49 milioni, portando essa a tal cifra le spese regolarmente incontrate dal Comune di Firenze nell'interesse della nazione, e che non furono compensate nell'indennità del 1871.

Ce ne vuole per giungere a 166 milioni!

L'on. Genala accusa d'ingiustizia l'opera della Commissione d'inchiesta, la quale escluse dalle indennità certi lavori fatti eseguire dal Comune e ch'egli sostiene essere stati per varie ragioni necessarissimi, come i macelli, i mercati, il Lung'Arno Serristori, la via degli Avelli ed il Viale dei Colli. Egli sostiene quindi che si deve portare a 55 milioni invece di 49, proposti dalla Commissione d'inchiesta, la nuova indennità.

Ma anche con questo spizzico di sei milioni di più, non si fa un gran passo avanti. Dove si pigliano gli altri 60 o 70 milioni che mancano e di cui il Comune di Firenze assolutamente abbisogna per poter tirare il fiato?

L'on. Genala propone che lo Stato li dia in imprestito al Comune. Secondo i suoi conti, mancano a raggiungere il pareggio nelle finanze comunali precisamente 69,585,000 lire, che lo Stato li dia al Comune in cartelle del Debito Pubblico. Il Comune verserà nelle casse dello Stato la somma annua di lire 3,479,250 come interesse, e restituirà progressivamente la rendita ricevuta fino a totale estinzione del suo debito. A garanzia di questo, il Comune dovrà consentire che lo Stato prelevi le somme a lui dovute dalle imposte comunali ed iscriva ipoteca sugli immobili patrimoniali del Comune.

Queste sono le condizioni finanziarie del nostro Comune, e questa, in sunto, la proposta dell'on. Genala per risolvere quella che egli chiama la *questione di Firenze*. Questa città aspetta dal Parlamento il suo decreto di vita o di morte.

Che cosa ne sarà?

UN'ALTRA BOMBA A PISA.

Anche a Pisa adunque un forsennato ha voluto funestare la dimostrazione popolare gettando in mezzo alla folla plaudente una bomba incendiaria.

Senonchè là si ebbero, nella disgrazia, due venture: non si ebbero, a quanto pare, morti o ferimenti pericolosi, e si potè sorprendere il reo e sottrarlo al furore popolare.

O che non si possa adesso trovare il bandolo di quella sciagurata matassa che ha fatto capo alle bombe di Firenze? L'autorità si adoperi energica e solerte.

La ferita di Cairoli.

Il rapporto medico ufficiale sulla ferita dell'onorevole Cairoli è redatto in questi termini:

La ferita, di punta e di taglio, interessa il terzo inferiore della coscia destra nella sua faccia interna; è lunga tre centimetri e larga uno; ha forma semilunare, ed è profonda ugualmente per tutta la sua lunghezza circa quattro centimetri, due nel tessuto cutaneo, gli altri due si approfondano nei sottoposti muscoli. Si ritiene che vi sarà incapacità al lavoro per oltre cinque giorni; la ferita avrebbe potuto essere pericolosa per debilitamento, ma fortunatamente il pericolo ritiensi scomparso. L'illustre infermo migliora: e riceve continui attestati di simpatia.

L'assassino Passanante.

Passanante, colui che attentò alla vita di S. M. il Re, continua a mantenere un contegno imperturbabile. Fu sequestrato un suo manoscritto nel quale sono accozzate idee stranissime in forma ridicola e sconnessa.

È una specie di codice della sua Repubblica Universale.

Dice condizione della felicità del mondo essere la morte di tutti gli Imperatori, Re e Principi, e l'economia delle famiglie nazionali. Più innanzi esclama: Diffidate di Garibaldi perchè ama la monarchia.

Furono uditi 12 testimoni.

Il processo del Passanante fu avocato dalla sezione d'accusa di Napoli.

Nel 1869 il Passanante era al servizio della famiglia Rienzi come sguattero di cucina. Poi passò al servizio del sig. Cortese in Vietri di Potenza, dalla cui casa fuggì rubando le vesti del padrone. Nel 1870 fu arrestato, come già dicemmo, in Salerno per avere affisso manifesti che dicevano: *Morte ai Re e morte ai Sovrani.*

Il *Peuple* di Marsiglia afferma che Giovanni Passanante si conosceva anni fa, come affigliato alla camorra, e dichiarava altamente d'appartenere al partito borbonico. Sarebbe stato espulso dalla Francia precisamente per opinioni ostili al Governo amico.

CORRIERE DEL MATTINO

22 novembre.

Aurelio Saffi e l'attentato contro il Re.

Aurelio Saffi, in un poscritto ad una lunga lettera pubblicata dal *Dovere*, dichiara intorno all'attentato:

« Protestiamo indignati come uomini e come repubblicani contro l'insano misfatto. La vita è sacra per noi tanto nei re come nel cittadino. Il progresso dei tempi, alle forze collettive dei popoli non chiede per qualsiasi causa la morte di alcuni individui. »

Mons. Jacobini e l'attentato.

Leggiamo nel *Fremdenblatt* che monsignor Jacobini, nunzio papale a Vienna, ha mandato il suo biglietto di visita all'ambasciata italiana in occasione dell'attentato contro il re Umberto.

Gli autori del misfatto di Firenze.

La Questura è sulla via per trovare il bandolo dell'infame matassa alla quale si deve la strage commessa in via Nazionale. L'energia spiegata in questa circostanza dalla Polizia sta per dare buoni frutti, e si può fin d'ora ritenere che molto probabilmente vedremo sul banco degli accusati i colpevoli dell'atroce misfatto.

Si afferma essere stato scoperto il luogo ove si fabbricavano le bombe.

Il Corriere di Francia.

Oggi vennero di nuovo distribuite regolarmente le corrispondenze provenienti dalla Francia.

DISPACCI DELL'AGENZIA STEFANI

Della sera.

PISA, 20. — Stasera una dimostrazione di studenti e cittadini si è recata alla Prefettura per protestare contro l'attentato. Appena terminata l'arringa del Prefetto, venne esplosa una bomba. Nessuna grave disgrazia. Fu arrestato immediatamente l'autore del misfatto, che venne salvato a stento dal furore popolare.

Roma, 20. — Telegrammi da Livorno, Salerno, Reggio-Calabria, Genova, Palermo e Catania annunziano grandi dimostrazioni per festeggiare il natalizio della Regina.

Napoli, 20. — Ebbe luogo un pranzo di 190 coperti, a cui assistevano senatori, deputati, il sindaco, la Giunta, la Deputazione provinciale, e notabili. La via Toledo era letteralmente stipata. Le Loro Maestà ed il principe Amedeo si affacciarono al balcone, e rimasero 35 minuti per ringraziare. Fuochi artificiali; entusiasmo indescrivibile.

Vienna, 20. — La *Corrispondenza Politica* ha da Costantinopoli che, in seguito all'aumento dell'insurrezione nella Macedonia, il comandante di Monastir fu incaricato di incominciare subito le operazioni contro gli insorti, e d'intendersi per una operazione combinata col comandante di Salonicco.

Berlino, 20. — La *Corrispondenza Provinciale*, parlando dell'attentato contro il Re d'Italia, dice che, in presenza della rete di associazioni segrete e rivoluzionarie che estendesi in tutta l'Europa, deve nascere il fermo convincimento che soltanto la cooperazione ferma e risoluta di tutte le forze basantisi sull'ordine sociale può prevenire l'incremento ulteriore del male esistente.

Parigi, 20. — I circoli parlamentari di Versailles considerano il discorso di Dufaure e l'accoglienza fattagli dalla Sinistra come un indizio della decisione della maggioranza di sostenere il Gabinetto attuale dopo le elezioni senatoriali.

L'*Hoogly*, vapore delle messaggerie marittime, arenò presso Montevideo. I viaggiatori si sono salvati.

Del mattino.

Roma, 21. — *Senato del Regno.* — Zanardelli fa le stesse comunicazioni fatte alla Camera.

Tecchio riferisce le manifestazioni della Presidenza in seguito all'attentato. Si approvano un indirizzo al Re e l'andata della Presidenza a Napoli per accompagnare i Sovrani.

Applausi, *viva al Re e viva alla Regina!*

Firenze, 21. — Il trasporto delle vittime della bomba fu imponentissimo. Sono intervenute le Autorità, tutte le Associazioni e Società operaie, e il fiore della società fiorentina. Folla immensa. Giunto il feretro alla stanza mortuaria, il Prefetto pronunziò un discorso applaudito. Le Società operaie percorsero quindi la via, al suono della Marcia reale ed alle grida entusiastiche di: *Viva il Re, viva la Regina, viva il Principe ereditario!*

Roma, 21. — Continuano numerosi telegrammi annunzianti che ieri si fecero dimostrazioni per la festa della Regina.

Madrid, 20. — Al Congresso, il Ministro degli esteri disse che credeva interpretare il sentimento unanime, esprimendo indignazione contro l'attentato del re Umberto.

Londra, 20. — Il Ministro delle Indie ricevette un dispaccio importante riguardante la risposta dell'Emiro. Il Consiglio delle Indie si riunì immediatamente. Il risultato della riunione verrà quindi comunicato al Consiglio dei ministri, che esso pure si riunì.

Londra, 20. — Tutti i ministri assistettero al Consiglio di Gabinetto dopo mezzodì. Una grande folla acclamò calorosamente Beaconsfield e Salisbury. Uno o due individui protestarono gridando: « Alla Torre con Lord Lawrence ».

Londra, 21. — Il Ministero delle Indie pubblicò lesera un lungo dispaccio, esponendo la politica seguita riguardo all'Afganistan. Ricorda che, malgrado la benevolenza verso Scir-Alì, questi ricusò di ricevere la missione Chamberlain e l'*ultimatum* speditogli.

Lo *Standard* dice che l'Emiro non rispose all'*ultimatum*; quindi il Governo delle Indie ricevette l'ordine di fare avanzare le truppe.

Oggi Consiglio di Gabinetto.

Londra, 21. — Il *Times* conferma che l'Emiro respinse l'*ultimatum*. La questione è ora interamente nelle mani del Viceré. Le truppe occuperanno probabilmente i passi di Khyber e Kuram.

Lo *Standard* ha da Lahore: Il Governo prepara un proclama spiegante le misure rigorose ed inevitabili prese.

Budapest, 21. — Alle Delegazioni si presenteranno oggi due progetti relativi all'occupazione: uno chiedente pel 1878 un altro credito suppletivo di 41,720,200 fiorini; l'altro progetto chiederà un credito di 33,560,000 fiorini per l'occupazione del 1879. Il Governo spera che nel 1880 il credito straordinario per l'occupazione non sarà più necessario, o almeno sarà minimo.

Vienna, 21. — Il presidente della Camera, Rechbauer, indirizzò a Robilant un dispaccio esprimente orrore per l'attentato e la gioia per lo scampato pericolo. Robilant rispose che il Re e il Governo italiano considerano le belle parole di Rechbauer come pegno prezioso di amicizia leale, solida e duratura fra i due paesi, e come una prova di simpatia che l'Italia non dimenticherà mai.

Parigi, 21. — Stamane ebbe luogo un duello alla pistola fra Gambetta e Fourtou. La palla fu scambiata a trenta passi. Nessun ferito.

Bombay, 21. — Un dispaccio da Thull annunzia che le truppe inglesi occuparono il forte Kapozn senza combattimento. Il nemico ritirossi.

Singapore, 20. — Il vapore *Roma*, della Società Rubattino, è partito per Napoli e Genova.

Roma, 21. — Il *Diritto* dice: Noailles ringraziò il Governo italiano in nome del Governo francese per l'efficace cooperazione dell'Italia negli offici fatti dalla Francia in favore dei Greci.

Roma, 21. — L'Associazione della stampa, riunita stassera in assemblea generale straordinaria e numerosissima, deliberò il seguente ordine del giorno:

L'Associazione della stampa, riunita in assemblea generale straordinaria, partecipa ai sentimenti di esecrazione per l'iniquo attentato avvenuto a Napoli, e si unisce alle congratulazioni unanimi per la fortunata salvezza del Re d'Italia. Deliberò poscia un plauso a Cairoli.

Versailles, 21. — *Camera.* — Say, rispondendo a Haentjens, fa l'elogio del 3 0/0 ammortizzabile. Riguardo al 5 0/0, dichiara che il Governo si riserva il diritto della conversione, ma subordinandolo all'opportunità.

La discussione generale del bilancio è chiusa.

Approvansi i bilanci della giustizia e degli esteri.

Parigi, 21. — Un telegramma da Calcutta, 21, annunzia che tutte le colonne inglesi ricevettero l'ordine di passare oggi la frontiera. Le Autorità sequestrano i dispacci che parlano dei movimenti delle truppe; tuttavia parecchi giornali di Parigi annunziano che lord Lytton ricevette l'ordine di attendere fino al 30 corrente, ultimo termine accordato all'Emiro per rispondere.

Budapest, 21. — Il Governo presentò alle Delegazioni i progetti del credito pell'occupazione. Alla Delegazione ungherese venne fatta una interpellanza riguardo al ritardo dei Russi di sgombrare la Dobruscia, e alla domanda della conclusione di un trattato, fatto dalla Russia alla Rumenia, per assicurarsi il passaggio della Dobruscia.

Berlino, 21. — L'Assemblea comunale di Berlino decise di telegrafare al re Umberto le felicitazioni le più vive a nome di tutti i cittadini della capitale.

Bukarest, 21. — La Commissione internazionale per la delimitazione della frontiera fra la Dobruscia e la Bulgaria terminò i lavori in senso favorevole alla Rumenia.

Vienna, 21. — La *Corrispondenza Politica* ha da Cattaro: La Lega albanese, d'accordo colla Porta, si ricostituì militarmente. Una parte completerà l'esercito turco a Kossovo, ed altra parte maggiore riceve un'organizzazione autonoma. Gli Albanesi fortificano le alture di Podgorizza. Non trattasi più di consegnare Podgorizza ai Montenegrini.

TELEGRAMMI PARTICOLARI

della Gazzetta Piemontese

Della sera.

FIRENZE, 21, ore 2,30. — Oggi a mezzogiorno ebbero luogo solenni funerali per le vittime del vilissimo misfatto del 18 corrente in via Nazionale. Tutta Firenze, si può dire, era colà accorsa; si notavano le Associazioni militari dei Volontari e dei Veterani; venti Società operaie, e moltissimi cittadini di ogni classe.

Dopo i funerali le società e i cittadini percorsero le vie al suono dell'Inno reale e prorompendo in entusiastici: *Viva il Re! Viva l'Esercito! Morte agli assassini!* Dimostrazione imponentissima.

Si dice che la polizia abbia scoperti i colpevoli: si fecero molti arresti.

ROMA, 21, ore 3,35. — *Camera dei deputati.* — La seduta è aperta alle ore 2,30 pom. I deputati presenti sono 140.

Zanardelli, ministro dell'interno, dice di adempiere ad un triste cómpito nel dover partecipare alla Camera l'esecrando fatto che riempì non solo l'Italia ma tutta l'Europa, di meraviglia, di dolore e di orrore: l'attentato contro il re d'Italia Umberto I.

Egli narra come si commettesse dall'assassino l'infame misfatto, e quale universale scoppio di sdegno e di esecrazione, e quale slancio di entusiasmo prorompesse da tutti i petti.

Dichiara che l'empio delitto impone grandi doveri al Governo italiano, che, pur mantenendo incolumi i principii di libertà, sente di non dovere transigere con gli assassini che tentano di infamare l'Italia; protesta che il Governo innanzi al flagrante pericolo della società è e sarà inesorabile; e confida che la Camera approverà i provvedimenti che le verranno proposti.

(*Le parole del Ministro sono applaudite*).

Farini, presidente della Camera, comunica poi quanto la Presidenza credette di dover fare appena ebbe notizia dell'esecrando misfatto commesso sulla persona del Re, di cui pronunzia grandissimi encomi e tali da provocare generali, fragorose e prolungatissime grida di: *Viva il Re!*

Legge i telegrammi spediti a Sua Maestà ed al Presidente del Consiglio, e le risposte ricevute, fra cui uno di Sua Maestà, letto il quale, tutta la Camera levasi in piedi, e con applausi fragorosi e prolungatissimi acclama al Re. Le tribune pubbliche si associano alle acclamazioni della Camera.

Ei crede quindi opportuno di proporre che la Camera rivolga a S. M. il Re un suo indirizzo e che tutti i rappresentanti della Nazione trovinsi ad accogliere il Re al ritorno da Napoli per presentarglielo, sospendendo intanto le sedute fino dopo il ritorno di S. M.

Propone pure che la Presidenza si rechi a Napoli per accompagnare il Re nel suo ritorno.

La Camera approva prorompendo nuovamente in applausi e *Viva il Re.*

La Commissione incaricata di redigere l'indirizzo è composta degli onorevoli Allievi, Baccelli, Berti Domenico, Marselli e Monzani.

Essa si ritira dall'aula per prepararlo.

Riaperta la seduta, Baccelli legge l'indirizzo, che viene approvato all'unanimità e con applausi.

ROMA, 21, ore 4. — Ha fatto sensazione che l'onor. Zanardelli nel suo discorso d'oggi abbia ammesso che i fatti seguiti dopo l'attentato costituiscano un'organizzazione.

— Le ovazioni al Re dopo i discorsi furono ripetute, incessanti.

ROMA, 21, ore 4. — La *Libertà* conferma la notizia del telegramma spedito dal Papa al Re.

Tale telegramma sarebbe stato mandato a Torino (?) a persona di fiducia per il recapito a Sua Maestà.

— Dietro il permesso accordato dall'Autorità ecclesiastica, domani si canterà un *Te Deum* solenne nella chiesa di Sant'Agnese in piazza Navona, e sabato in San Silvestro *in capite.*

MILANO, 21, ore 4.20. — *Processo Prandoni.* — Prima seduta. — Marcora Carlo fu Gio. Battista detto *Carlot*, uno degli accusati, propalò egli stesso i nomi dei rei, i quali sarebbero i coaccusati Marcora Giosuè Giuseppe di Giovanni detto *Ferrèe*, Gallazzi Angelo di Luigi detto *Scer* e *Bagherra*, e Tovaglieri Luigi di Giuseppe detto *Zot del Bonett.*

Del mattino.

PARIGI, 21, ore 3,58. — Un duello ebbe luogo oggi a Plessis-Piquet tra Fourtou e Gambetta. L'arma scelta era la pistola; la distanza 35 passi. Si scambiò una sola palla senza alcun risultato.

I testimoni Allain-Targé e Clémenceau, Blin de Bourdon e Mitchel dichiararono che l'onore era soddisfatto.

NAPOLI, 21, ore 3,06. — Stamane, d'ordine dell'Arcivescovo, venne cantato un *Te Deum* in tutte le chiese della diocesi.

— Continua l'arrivo ed il ricevimento delle deputazioni.

Il Re ha dato al Sindaco la commenda dell'Ordine della Corona d'Italia.

— Paget è ripartito.

— Il procuratore generale ha proibito ai fotografi di ritrattare l'assassino.

L'istruzione del processo sperasi finirà fra pochi giorni.

Il magistrato decise di dividerlo da quello degli altri arrestati.

— I telegrammi giunti alla Corte sommano al triplo di quelli pervenuti in occasione della morte di re Vittorio.

— La città è animatissima.

— Oggi continuano i ricevimenti delle deputazioni arrivate a felicitare il Re.

— Stassera vi sarà gran pranzo di signore.

ROMA, 21, ore 4. — L'on. senatore Saracco leggerà quanto prima alla Commissione senatoriale la relazione sull'abolizione del macinato.

Questa relazione conchiude perchè il Senato sospenda ogni deliberazione circa la legge del macinato fino all'approvazione del bilancio definitivo del 1879.

NAPOLI, 22, ore 8,25. — Iersera la ritirata colle fiaccole non è riuscita bene a causa della pioggia dirotta.

Invece il circolo tenuto a Corte riuscì brillantissimo. Oltre i soliti personaggi di Corte, assistevano invitati circa 400 signori e signore dell'alta società napolitana.

La serata incominciò alle 9,30 e finì a mezzanotte: vi si ammiravano telette ricchissime e splendide.

I Sovrani si trattennero affabilmente con tutti gli invitati.

— I ministri Bonelli e Brin sono ritornati a Roma.

— L'on. Cairoli ha lasciato il letto.

— I Sovrani partiranno domenica prossima alle 7,45 pom., accompagnati dalle Presidenze della Camera e del Senato.

ROMA, 22, ore 9,50. — L'*Osservatore Romano* annunziava ieri che a Pesaro una banda di internazionalisti assaltarono la Caserma e furono respinti colla forza.

Tratterebbesi invece semplicemente che nella sera del 19 una dozzina di giovinastri tentò di sfondare la porta del Distretto militare dove si tiene il deposito dei fucili. Essi furono respinti dalle sole sentinelle.

— Stanotte il primo esperimento della illuminazione elettrica in via Nazionale e piazza Colonna è riuscito egregiamente.

ROMA, 22, ore 10. — Iersera all'assemblea dell'Associazione della stampa intervennero i giornalisti d'ogni colore e partito anche i più avanzati.

Con unanime acclamazione si votò un indirizzo dell'on. De Luca di protesta contro l'esecrando attentato e di esultanza per la salvezza del Re.

ROMA, 22, ore 11. — Qui seguitano a fare e fanno sensazione profonda, oltre le bombe di Firenze e di Pisa, l'assalto della Caserma del Distretto di Pesaro, l'aggressione di cui è corsa voce del delegato di Fabriano avvenuta due giorni prima del passaggio del Re, e le notizie corse di tumulti alle Assisie di Firenze.

SOCCORSI AGLI INONDATI.

SOTTOSCRIZIONI.

Lista precedente	L.	12374 51
Ingegnere Adolfo Pellegrini	»	25 »
Signora Pellegrini	»	20 »
Signor Enrico Pellegrini	»	10 »
Signora P. Pellegrini	»	10 »
Maurizio Pellegrini	»	10 »
Davide Pellegrini	»	5 »
Valentina Pellegrini	»	5 »
Massimo Pellegrini	»	5 »
Cav. Eugenio Belmondo-Caccia, 2ª oblazione	»	10 »
Cav. Pietro Vaccarino regio not.	»	5 »
M. B. P.	»	5 »
G. G.	»	2 »
Famiglia P.	»	10 »
Fratelli Cesa	»	10 »
Totale	L.	12508 51

VITTORIO BERSEZIO Direttore.
FERRERO ENRICO gerente.

Osservazioni Meteorologiche
fatte all'Osservatorio astronomico di Torino — 21 novembre 1878.

	Altezza barom. in millim. a 0°	Temp. esterna in gr. cent.	Tensione del vapore in mill.	Umidità relativa in cent.	Declinazione magnetica	Vento	Stato atmosferico
6 a.	735,8	+ 4,8	5,9	90	14°22'	NE d.	piogg.
9 a.	735,1	+ 5,3	6,3	92	14°21'	calma	piogg.
12 m.	735,7	+ 6,4	6,6	90	14°21'	calma	piogg.
3 p.	734,9	+ 6,0	7,0	96	14°20'	calma	piogg.
6 p.	734,4	+ 6,4	6,6	90	14°21'	calma	copert.
9 p.	733,5	+ 6,2	6,8	94	14°20'	calma	copert.

Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali (Minima + 4,4; Massima + 7,0)
Acqua caduta milli. 23,5
Minima della notte del 22 novembre + 4,6.

Bollettino Astronomico.
(*Tempo medio di Roma*) — 23 novembre 1878
Nascere del SOLE, 7 29 — Passaggio al meridiano, 12 6 — Tramonto, 4 43.
Nascere della LUNA, 6 30 matt. — Passaggio al meridiano, 11 5 matt. — Tramonto, 3 35 sera.
Giorno della Luna 29°.

BOLLETTINO METEOROLOGICO.
Dispaccio dell'Ufficio meteorologico di Firenze della sera del 20 novembre 1878 (ore 1 pom.):

I venti soffiano con molta forza in Liguria, nel Veneto ed in gran parte del centro della penisola, nei paraggi di Napoli e del Gargano; sono forti nelle Puglie, nella Terra d'Otranto, a Taranto e nel nord della Sardegna; freschi altrove. Il mare è grosso da Venezia al Gargano; agitato sul basso Adriatico, sul Jonio ed in alcuni punti del Tirreno. Cielo coperto e pioggie, tranne a Taranto e nel sud della Sicilia. Barometro abbassato fino a 4 mm. nella Comarca e nell'Italia meridionale; alzato fino a 2 mm. nella settentrionale.

I nostri mari sono minacciati da temporali con forti colpi di vento, prevalendo quelli di sud sul basso Mediterraneo, quelli da nord a nord-est altrove.

Temperature estreme
in alcune città d'Italia del 18 novembre.

	Mass.	*Min.*		*Mass.*	*Min.*
Torino	5.7	3.0	Firenze	9.5	4.5
Milano	9.0	3 0	Roma	12.4	5.8
Genova	9.4	6.0			

STATO CIVILE DI TORINO — 21 *novembre*.
Morti. — Decarlini Giacinta nata Rosso, d'anni 59, di Torino — Beccio Luigia nata Carmellino, id. 33, di Brusnengo — Milone Maria nata Ciri, id. 65, di Sossere — Mainero Maria nata Ciaria, id. 57, di San Raffaele — Bongiovanni Maddalena nata Stellino, id. 68, di Cuneo — Capurro Giulio, id. 40, di Torino, negoziante in coloniali — Olivetti Francesco, id. 56, di Cirié, conciatore — Rolando Giacomo, id. 65, di Forno di Coazze — Vogliotti Giuseppe, id. 77, di Casal Borgone — Milone Pietro, id. 69, di Venaria Reale, ortolano — Aprà Michele, id. 51, di Pavarolo — Pastorino Antonio, id. 76, di Strevi — Berta Antonio, id. 65, di Montalenghe — Mazzucchetti Francesco, id. 59, di Torino — Gaj Carlotta, id. 60, di Susa — Più 5 minori d'anni 7 — *Totale* 20, *cioè a domicilio* 13, *negli ospedali* 7, *non residenti in questo comune* 3.
Nascite 31, cioè: maschi 16, femmine 15.
Matrimoni celebrati 7.

Spettacoli d'oggi
Carignano, o. 8 — *I Danicheff.*
Vittorio. — *Riposo.*
Gerbino, o. 8. — *Diana di Lys.*
Alfieri, o. 7 1/2. — *Cicco e Cola*, opera — *Amore e magia*, ballo.
Rossini, o. 8 — *Casa Minuti.*
Balbo o. 8. — Compagnia equestre C. Fassio.
S. Martiniano, o. 7 3/4. — *Parte del 1878*, spettacolo in 5 atti e 20 quadri. — Tutti i giovedì recita di gala alle 2; tutte le domeniche e feste recita popolare alle 3.
Birraria e caffè della Cernaia. — Tutte le sere dalle 8 alle 10 1/2 concerto musicale.
Salone del Caffè Romano. — 12a replica dell'*Esposizione Universale di Parigi*. Questa sera si esporranno le seguenti vedute: S. M. il Re Umberto I — S. M. la Regina Margherita — Il Principino di Napoli — S. E. il Ministro Cairoli.
Gran Skating-Rink di Torino. — Dalle 9 alle 12 antim. e dalle 2 alle 5 pom.
Skating-Rink di piazza d'Armi — dalle 2 alle 12 ant., dalle 2 alle 6 e dalle 8 alle 11 pom.

Notizie Commerciali

Telegrammi Particolari Commerciali.

PARIGI (sera) novembre		20	21
FARINE	8 marche pel corr. (1) L.	61 —	61 —
»	per maggio e giugno	61 —	61 —
»	luglio e agosto	61 25	61 25
»	per 4 mesi da gen.	61 50	61 50
ZUCCHERI	saccarino 88/13 (2)	50 75	51 —
»	7/9	57 —	57 —
»	bianco 3	59 75	59 75
»	raffinato scelto	142 —	142 —

LIVERPOOL, 21 novembre (sera).
COTONI — Vendite generali, balle 8000 di cui per la speculazione 2000, e per la consumazione 6000.
Mercato calmo.
Importazione della giornata 0.
HAVRE, 21 novembre (sera).
COTONI — Vendite balle 1100.
Mercato calmo
CAFFÈ — Venduti sac. 1259.
Mercato calmo, con buona ricerca regolare.
Rio non lavati (3) Fr. 71.
Santos non lavati (3) Fr. 88 50.
MARSIGLIA, 21 novembre (sera).
FRUMENTI — Importazione quint. 24892
» — Vendite » 3500
Mercato calmo.
(1) Questo prezzo s'intende per 150 ch.; tela perd.
(2) Per 100 chil. netti, tela perduta.
(3) Per 50 chil. netti.

Stagionatura delle Sete di Torino.
Bollettino del 21 novembre 1878.

Condizioni	Qualità	Colli	Peso
Condizione pubblica	Organzino	2	183 99
	Trame	»	» »
	Greggia	6	492 37
	Articoli diversi	1	64 01
	Totale	9	740 37
	Tot. nel mese a oggi	189	
Stagionatura Sociale autorizzata	Organzino	2	193 81
	Trame	»	» »
	Greggia	7	643 15
	Articoli diversi	»	» »
	Totale	9	836 96
	Tot. nel mese a oggi	307	
Condiz. colere di M. Ponzone	Organzino	3	283 69
	Trame	»	» »
	Greggia	1	5 03
	Articoli diversi	»	» »
	Totale	4	288 72
	Tot. nel mese a oggi	38	

FIRENZE,	20	21
Rendita 5 0/0	82 87 5	82 77 5
Rendita dal 1° luglio 1878	— —	— —
Oro lettera	21 92 5	21 94 5
Londra lettera	27 82	27 83
Cambio su Parigi	109 62 5	109 70
Prestito Nazionale	— —	— —
Azioni Tabacchi	835 —	835 —
Banca Nazionale	2035 —	2040 —
Azioni Ferrovie Meridionali	348 —	343 —
Obblig. Ferrovie Meridionali	— —	— —
Banca Toscana	— —	685 —
Credito Mobiliare	686 —	687 —
Italo-Germaniche	— —	— —
Banca Generale	— —	— —

PARIGI,	20	21
3 0/0 Francese ammortizzabile	78 80	78 92
3 p. 0/0 Francese	76 40	76 40
5 p. 0/0 Id.	112 85	112 45
Banca di Francia	— —	— —
Rendita italiana	75 25	75 37
Ferrovie Austriache	— —	— —
Ferrovie Lombardo-Venete	161 —	161 —
Obblig. Regia Tabacchi	— —	— —
Obblig. Ferrovie Vittorio Em.	242 —	242 50
Azioni Ferrovie Romane	72 —	— —
Obblig. Lombarde	240 25	241 —
Obblig. Romane	— —	276 —
Azioni Regia Tabacchi	— —	— —
Cambio su Londra	25 29	25 28
Cambio sull'Italia	87/8	91/8
Consolidati Inglesi	95 5/8	95 3/4

VIENNA,	20	21
Mobiliare	229 20	227 80
Lombarde	69 —	68 75
Banca Anglo-Austriaca	99 —	98 75
Austriache	253 —	253 —
Banca Nazionale	789 —	786 —
Napoleoni d'oro	9 33	9 34
Argento in bancanote	100 —	100 —
Cambio su Parigi	46 35	46 40
Cambio su Londra	116 15	116 40
Rendita Austriaca	62 60	62 50
Rendita in carta	61 27	61 20
Unionbank	67 75	68 —
Rendita Austriaca nuova	71 75	71 70
Rendita Ungherese	— —	— —

BERLINO,	20	21
Mobiliare	384 —	394 —
Austriache	437 —	430 —
Lombarde	121 —	120 —
Cambio su Londra	20 23 5	20 23 5
Rendita Italiana	74 30	74 —
Azioni Regia Tabacchi	— —	— —
Obbl. Regia Tabacchi	102 50	102 —
Rendita Turca	11 70	11 40

BORSA DI GENOVA. — 21 novembre.
Rendita italiana . 80 70 cont. — 82 75 f.m.
Azioni Banca Nazionale . . 2041 — f.m.
» Credito Mobiliare Italiano . 687 50 f.m.
» Regia Tabacchi . . . — —
» Ferr. Meridionali . . 347 — f.m.
Francia lettera 109 70 — denaro 109 65.
Londra vista 27 79 — denaro 27 76.
Marenghi da 21 97 a 21 93 — Sconto 5 0/0.

BORSA DI MILANO. — 21 novembre
Rendita Italiana f.m. 82 77 1/2
Obbl. Regia Tabacchi 867 00
Oro 21 98

BORSINO.
Torino, 21 novembre (ore 5 pom.).

Sotto l'impressione dei diversi fatti avvenuti in questi giorni, la Borsa di Parigi all'apertura perdeva il ricuperato di ieri al Boulevard, ed i corsi erano pel 3 0/0 a 76 40, 5 0/0 112 85, It. 75 25, Inglese 95 5/8.

Giunse più tardi la notizia del ribasso al 5 0/0 dello sconto a Londra, ed ebbe per effetto di dare uno slancio generale a tutti i valori, ed i secondi corsi ci venivano trasmessi il 3 0/0 a 76 55, 5 0/0 112 60, It. 75 55 e l'Inglese a 95 3/4.

Ma tale entusiasmo ben presto si calmò, poichè la chiusura si fece in viva reazione. Non sappiamo dire quale ne sia la causa, ma oggi circolavano anche presso di noi delle strane voci poco atte a far buona impressione, come di *un'attentato alla vita dello Czar*. Sarà forse questa voce che, circolata a Parigi, fece ricadere gli ultimi corsi a 76 40 il 3 0/0, 112 45 il 5 0/0 e 75 35 l'It.

Da noi dopo aver fatto 83 00 si chiuse a 80 80 tra denaro e lettera.
Altri valori dimenticati.

BOLLETTINO UFFICIALE DELLA BORSA.
Torino, 22 novembre 1878.
Consolidato 5 0/0. C. d. m. in c. 82 72 1/2 — 82 82 1/2.
Corso legale 82 77 1/2.
Oro da 21 95 a 22 00

CAMBI	a vista den.	a vista lettera	a 3 mesi den.	a 3 mesi lettera
Franc. (breve / lungo) meno 3	109 75	110 05	— —	— —
Svizzera meno 4	109 75	110 05	— —	— —
Londra più 5	— —	— —	27 40	27 47 1/2
Germania più 5	— —	— —	133 1/2	134 —

CRONACA DELLA BORSA.
Torino, 22 novembre 1878.

Stanca di tanto rialzo ottenuto, la Borsa di Parigi languiva nell'inattività.

A scuoterla dal letargo venne ieri l'annuncio del ribasso al 5 0/0 dello sconto della Banca d'Inghilterra che difatti rendeva animata l'apertura della Borsa ufficiale di ieri, ma la chiusura non corrispose all'aspettativa come già abbiamo osservato ieri.

Alla sera vi fu ancora una piccola ripresa sulla Borsa ufficiale: il 3 0/0 saliva di 15 centesimi a 76 55; il 5 0/0 guadagnava 10 cent. a 112 55; l'Italiano 5 cent. a 75 40.

Ma i dispacci particolari di Borsa aggiungono: inattività assoluta per mancanza di affari. La parte che fa maggior difetto sembra sia quella dei compratori.

Da noi questa mattina i prezzi della Rendita fine mese si tennero da 82 85 a 82 80.
Per fine prossimo da 83 10 a 83 07 1/2.
Per contanti 82 77 1/2 a 82 75.
Però affari scarsissimi.
Az. Banca Naz. 2040 a 2045.
Az. Mobiliare 687 1/2 a 688 1/2.
Az. Banca di Torino 718 a 715
Az. Banco So. 290 a 291.
Az. Banca Subal. 815 a 816
Az. Tabacchi 837 a 838.
Az. Meridionali 350 a 352
Obbl. Meridionali 254 a 255.
Obbl. Cavour 518 1/2 a 515 1/2.
Cartelle S. Paolo 477 a 478
Gaz. Società Ital. 610 a 600.
Gas. Società Consumatori 125 a 120.
Francia 109 75 a 110 05
Londra 27 40 a 27 47 1/2
Oro da 21 95 a 22 00.

PROVINCIA DI TORINO

DEPUTAZIONE PROVINCIALE

Avviso di seguito deliberamento.

Negl'incanti tenutisi oggi, nell'Ufficio Provinciale, a tenore del precedente avviso d'Asta, per l'appalto della manutenzione per sei anni dal 1° luglio 1879 al 30 giugno 1885 del tronco della strada provinciale N. 4, Torino-Cuneo per Carmagnola, essendosi ottenuto il ribasso di L. 3 10 per cento sull'ammontare dell'appalto, ebbe luogo il deliberamento pel prezzo di L. 44,258.

Il termine utile per fare la diminuzione non minore del ventesimo al prezzo suddetto di deliberamento scade il 28 corrente a mezzodì.

Torino, il 19 novembre 1878.

PER LA DEPUTAZIONE PROVINCIALE

Il Segretario Capo della Provincia
C. BACCALARIO.
2791

Partenze ed arrivi da e per Torino dei treni ferroviarii
a cominciare dal 5 novembre 1878.

Ore	PARTENZE	Treno	Qualità	Ore	ARRIVI	Treno	Qualità
ant.				ant.			
4. 25	Venezia	75	Omnibus	4. 14	Modane	41	Omnibus
5. —	Fir.-Roma-Gen.	67	id.	7. 35	Alessandria	58	Misto
5. 5	Modane-Susa	42	id.	7. 50	Chieri	432	Omnibus
5. 15	Cuneo-Mon.-Sav.	221	id.	8. —	Bardonecc.-Susa	43	id.
5. 35	Chieri	431	id.	8. 5	Cuneo	232	id.
6. 35	Milano	77	id.	8. 25	Roma-Gen.-Fir.	2	Diretto
6. 45	Pinerolo	161	id.	8. 37	Pinerolo	162	Omnibus
7. 35	Genova-Milano	1	Diretto	8. 42	Novara	78	id.
8 —	Alessandria	50	Misto	9. —	Modane-Parigi	3	Diretto
8. 15	Chieri	433	Omnibus	10. 25	Chieri	434	Omnibus
9. —	Modane Parigi	2	Diret. 1a Cl.	10. 35	Pinerolo	164	id.
9. 10	Cuneo	233	Omnibus	11. 47	Piacenza	54	id.
9. 15	Venezia	11	Diretto				
9. 30	Modane-Susa	44	Omnibus	pom.			
9. 40	Firenze-Roma	3	Diretto	12. 14	Sav.-Mon.-Cuneo	234	id.
9. 50	Savona-Mondovì	223	id.	12. 20	Milano	74	id.
10. 23	Pinerolo	163	Misto	12. 28	Genova-Milano	4	Diretto
11. —	Verona	79	Omnibus	3. 20	Chieri	436	Omnibus
11. 22	Alessandria	51	id.	4. —	Pinerolo	166	Misto
pom.				4. 15	Modane-Susa	45	Omnibus
12. 50	Chieri	435	id.	4. 50	Sav.-Mon.-Cuneo	238	id.
12. 40	Pinerolo	165	id.	4. 55	Verona	76	id.
1. —	Genova	63	Misto	5. 10	Roma-Firenze	58	id.
2. 30	Cuneo-Mon.-Sav.	235	Omnibus	6. 40	Modane-Parigi	5	Diret. 1a Cl.
5. —	Alessandria	65	id.	7. 40	Venezia	12	Diretto
5. 25	Chieri	437	id.	7. 50	Firenze-Roma	8	id.
5. 30	Milano	87	id.	8. 20	Chieri	438	id.
5. 40	Susa-Bardonecc.	46	id.	9. 10	Pinerolo	168	Omnibus
5. 45	Pinerolo	167	id.	9. 43	Parigi-Susa	47	id.
7. 20	Gen.-Fir.-Roma	5	Diretto	[illegible]	Cuneo	236	id.
7. 30	Cuneo	237	Omnibus	10. 10	Savona-Mondovì	228	Diretto
8. 5	Chivasso	708	Misto	10. 30	Genova	64	Misto
9. 50	Modane-Parigi	6	Diretto	10. 40	Venezia	78	id.
11. 40	Modane-Parigi	48	Omnibus	11. 20	Genova-Milano	8	Diretto

Torino — Tip. Roux e Favale.